

NOTA SU ESCHILO, *CHO*. 65

I vv. 61-65 delle *Coefore* si leggono così nell’edizione di West<sup>1</sup>:

ῥοπαῖ δ’ ἐπισκοτεῖ δίκας  
ταχεῖα τοῖς μὲν ἐν φάει,  
τὰ δ’ ἐν μεταχμίῳ σκότου  
μένει χρονίζοντα {ἄχη} βρύει<v>,  
τοὺς δ’ ἄκραντος ἔχει νύξ.

Senza soffermarmi su tutti i problemi che questi versi presentano, intendo qui discutere il testo del v. 65 e in particolare la lezione ἄκραντος, non senza segnalare, tuttavia, che a mio avviso al v. 61 resta preferibile mantenere il tradito ἐπισκοπεῖ (“sorveglianza”) in luogo della congettura ἐπισκοτεῖ (“oscura”) risalente ad O. Müller<sup>2</sup>.

Delle difficoltà esegetiche suscitate da ἄκραντος sono testimonianza già due *scholia vetera*<sup>3</sup>: nel primo l’antico interprete aggira il problema posto dall’aggettivo limitandosi a rilevare, per il v. 65, l’inevitabilità della punizione divina per qualsiasi reo (ἄλλους δὲ σκότος καλύπτει, ὡς μηδ’ ὀράσθαι ὑπ’ αὐτῆς [*sc.* ἢ τῆς δίκης ῥοπή]); ὅμως ὁ φόνος πέπηγεν καὶ οὐ διαρρεῖ, ἀλλ’ ἐπέξεισιν ἑαυτόν); nel secondo il sintagma ἄκραντος νύξ è curiosamente esplicito con ἀντὶ αἰώνιος θάνατος<sup>4</sup>.

Le più significative interpretazioni moderne dei vv. 61-65 sono state riasunte nel commento di Alex F. Garvie<sup>5</sup>. Ipotizzando un tipo di contrasto or-

<sup>1</sup> *Aeschyli tragoediae cum incerti poetae Prometheus*, ed. M.L. W., Stuttgart-Leipzig 1998<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Per i complessi problemi testuali legati ai vv. 61-64 rinvio a V. Citti, *L’entrata del Coro nelle ‘Coefore’*, “*Philologus*” 146, 2002, 199-216.

<sup>3</sup> *Scholia Graeca in Aeschylum quae exstant omnia*, ed. O.L. Smith, pars I, Leipzig 1976, 16, r. 26 ss.

<sup>4</sup> A prescindere dall’improbabilità del singolare *interpretamentum* (che tradisce un influsso cristiano), sembra di poter qui rilevare l’esistenza di una valenza secondaria di ἄκραντος, quella di “senza fine”, logica conseguenza, parrebbe, di “mai compiuto”. Questo potrebbe essere il valore dell’aggettivo, infatti, in passi controversi come *Orac. Sib.* 7.31, *Vit. Hom. Herodotea* 186 Allen, Max. Conf. *hymn.* 1.121. Peraltro, in varie traduzioni moderne di Aesch. *Cho.* 65, ἄκραντος è reso con [notte] “eterna” o “infinita”: così, ad es., Stanley (*Aeschyli tragoediae septem... vers. et comm.* T. S., Londini 1663, 415), E.A.J. Ahrens (*Aeschyli et Sophoclis tragoediae et fragmenta*, Graece et Latine cum indicibus, Parisiis 1842, 109), M. Valgimigli (Eschilo, *Oresteia*, trad. di M. V., Milano 1980 [= Firenze 1948], 191), C. Carena (Eschilo, *L’Oresteia*, a c. di C. C., Torino 1956, 94).

<sup>5</sup> *Aeschylus, Choephoroi*, with introd. and commentary by A.F. G., Oxford 1986, 61-63.

fico o pitagorico, Headlam e Thomson<sup>6</sup> vollero riconoscere vita terrena, purgatorio e inferno nella struttura trimembre del passo; Hermann e Conington<sup>7</sup>, invece, vi individuaronο allusione a Clitemestra ed Egisto (vivi e puniti rapidamente), Oreste (atteso al crepuscolo dalla Giustizia) e Agamennone (afferrato dalla “cassa nox”<sup>8</sup>, ossia già morto); Paley, Sidgwick e Rose<sup>9</sup> spiegarono l’opposizione di fondo tra giorno e notte nel senso che alcuni subiscono le meritate punizioni da vivi, altri al contrario vi sfuggono grazie a una morte prematura; secondo Davies, Wecklein e Tucker<sup>10</sup>, infine, i tre gruppi rappresenterebbero rispettivamente delitti alla luce del sole, semiocculi e occulti. Garvie, da parte sua, dopo aver messo in rilievo gli aspetti meno persuasivi di queste letture, accoglie in luogo del testo tradito la correzione ἄκρατος di Schütz (seguito da Page), ottenendo così “a good contrast with ἐν μεταίχμιῳ σκότου”: infatti, “some are punished swiftly while still alive, others are gripped by unmixed night”<sup>11</sup>.

Forse più semplice, tuttavia, e più rispettosa del valore etimologico dell’aggettivo (ἀ- privativo + un aggettivo verbale<sup>12</sup> da κρᾶίνω, “compio”), potrebbe essere l’interpretazione di ἄκρατος νύξ come “la notte non ancora compiuta”, vale a dire: “prima che la notte finisca, saranno puniti anche questi”. Si verrebbe così a stabilire, nei vv. 61-65, una logica *climax* ascendente, in base alla quale alcuni malfattori sarebbero puniti in pieno giorno (ταχεῖα τοῖς μὲν ἐν φάει: “rapida [la Giustizia] per alcuni nella luce diurna”), altri al crepuscolo (τὰ δ’ ἐν μεταίχμιῳ σκότου / μένει χρονίζοντα {ἄχη} βρύει<v>: “altre [pene] invece attendono di germogliare col tempo al confine tra luce e oscurità”), altri ancora prima che la notte finisca e cominci un nuovo giorno (τοὺς δ’ ἄκρατος ἔχει νύξ: “e altri ancora saranno preda

<sup>6</sup> *The Oresteia of Aeschylus*, ed. with an Introd. and Comm., in which is included the Work of the late W. H., by G. T., Amsterdam-Prague 1966<sup>2</sup>, II.129.

<sup>7</sup> *Aeschylus tragoediae*, rec. G. H., Berolini 1859<sup>2</sup>, II.509; Aeschylus, *The Choephoroe*, by J. C., London 1857, 78.

<sup>8</sup> Così Hermann, *loc. cit.*

<sup>9</sup> *The Tragedies of Aeschylus with an English comm.*, by F.A. P., London 1879<sup>4</sup>, 494; Aeschylus, *Choephoroi*, with introd. and notes by A. S., Oxford 1924<sup>2</sup>, II.8; *A Commentary on the Surviving Plays of Aeschylus*, by H.J. R., Amsterdam 1957, 126-27.

<sup>10</sup> Aeschylus, *The Choephoroe*, by J.F. D., London 1862, 88; *Äschylos Orestie*, mit erklärenden Anmerkungen von N. W., Leipzig-Berlin 1888, 168, dove si legge che i tre membri del “Gegensatz” corrispondono rispettivamente a “immer sichtbare Spur (ἐν φάει), Aufschub (χρονίζοντα), Versteck (νύξ)”; *The Choephoroi of Aeschylus*, with critical notes, comm., transl. and a recension of the scholia by T.G. T., Cambridge 1901, 23.

<sup>11</sup> *Loc. cit.* Diversamente, secondo V. Citti (*art. cit.*), il sintagma ἄκρατος νύξ avrebbe il valore di “notte profonda”, analogamente allo stilema latino, di enniana memoria, *nox intempesta*.

<sup>12</sup> Cf. P. Chantraine, *DELG*, Paris 1999<sup>2</sup>, 576, s.v. κρᾶίνω.

della notte prima che essa finisca”<sup>13</sup>. L’ineluttabilità della pena per il colpevole, per quanto lenta sia Dike nel colpire, è elemento non solo conforme alla teodicea di Eschilo, ma pure funzionale al contesto drammatico.

Benché il valore più diffuso di ἄκραντος sia indubbiamente “vano” o “inefficace” (significati essenzialmente sovrapponibili)<sup>14</sup>, non mancano due esempi significativi da addurre a sostegno di “incompiuto”: un passo omerico in cui ἀκράαντος ha chiaramente il valore di “non compiuto” (Hom. *Il.* 2.137-38 ἄμμι δὲ ἔργον / αὐτῶς ἀκράαντον, οὗ εἵνεκα δεῦρ’ ἰκόμεσθα)<sup>15</sup> e il riscontro della medesima accezione in un epigramma di Diogene Laerzio sullo scita Anacarsi (1.103 = *AP* 7.92.3): τὸν δ’ ἔτι μῦθον ἄκραντον ἐνὶ στομάτεσσιν ἔχοντα / πτηνὸς ἐς ἀθανάτους ἦρπασεν ὦκα δόναξ (“ancora *incompiuta* aveva la parola sulla bocca che un’alata saetta, veloce, lo rapì tra gli immortali”<sup>16</sup>). Il passo di Diogene è citato dalla *Suda* (I, p. 88, 17 ss. A.) proprio per chiosare ἄκραντον, il cui valore sarebbe appunto ἀπλήρωτον, ἀτελείωτον.

Pertanto, anche senza ricorrere alla correzione ἄκρατος è possibile ritrovare il significato postulato ragionevolmente da Garvie, che adotta l’emendamento di Schütz per avere il senso: “some are punished in the daylight (i.e. immediately after the crime is committed), others in the evening (they have a little while to wait), others not until dead of night”<sup>17</sup>.

Università di Trento

MATTEO TAUFER

<sup>13</sup> La mia proposta coincide, in questo, con la traduzione di Bothe – non discussa però nel relativo commento – “alios denique occupat nondum finita nox” (*Aeschyli dramata quae supersunt recensuit et brevi annotatione illustravit F.H. B.*, Lipsiae 1805, 419).

<sup>14</sup> Cf. LSJ<sup>9</sup>, 54, s.v. ἄκραντος: i valori ivi registrati sono appunto “unfulfilled, fruitless, idle”, e al riscontro in Aesch. *Cho.* 65 si attribuisce il significato, sostanzialmente affine, di “ineffectual”. Tra i molti esempi dell’accezione “vano”/“inefficace”, si vedano Pind. *O.* 1.86, 2.87; *P.* 3.23; Aesch. *Ag.* 249; *Cho.* 882; Eur. *Bacch.* 435, 1231; *Suppl.* 770; *IT* 520; *HF* 896; e, per la variante epica ἀκράαντος, cf. Hom. *Od.* 2.202, 19.565; A.R. 1.469, 3.691, 4.387; Q.S. 3.250, 10.268.

<sup>15</sup> Interpretazione confermata sia dallo scoliaste (*Scholia vetera in Iliadem* 2.138 Heyne) sia da Esichio (s.v. ἀκράαντον: α 2524 L.), sia da Eustazio (*ad Hom. Il.* 1.381.3 V.d.V.).

<sup>16</sup> Trad. di M. Gigante (Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, a c. di M. G., Roma-Bari 1998<sup>3</sup>, I.39). Il corsivo nella citazione è mio. Cf. anche la trad. di A.-M. Desrousseaux per l’ed. Budé dell’*Anthologia Palatina (Anthologie grecque, IV.7, Paris 1960, 96)*: “encore non accomplie”.

<sup>17</sup> Garvie, *loc. cit.*